

Edilizia spontanea in Valle Pesio: le stalle sopra la frazione Pradeboni di Peveragno
di Paola Alberti

Relatore: Lorenzo Mamino

Il territorio si sviluppa in una valle minore sulla sinistra orografica del torrente Pesio, salendo sulle pendici settentrionali del massiccio della Bisalta, passando per la frazione Pradeboni di Peveragno, nel cuneese.

Il solco tra cultura urbana, autoelettasi egemone, e quella rurale ha determinato il declino del territorio montano. Con uno sforzo culturale durato decenni, oggi la montagna riacquista il giusto valore. Insieme a una nuova coscienza, aumenta il bisogno di risorse ambientali e l'attività turistica, pur non sostituendo l'opera faticosa dell'uomo, per secoli garante del mantenimento di risorse primarie, contribuisce a far rivivere la montagna.

Il vallone di Pradeboni offre al turista possibilità disparate che potrebbero essere integrate e combinate. Di importanza rilevante il percorso di ascesa al Monte Besimauda; non si tratta di una vetta importante per altezza e difficoltà alpinistica, ma per la vista panoramica che offre e per il valore simbolico che rappresenta per il cuneese. Ad integrare le attrattive esistenti si propone la valorizzazione di un patrimonio costruito, oggi misconosciuto. Salendo da Pradeboni, passando per l'area Meschie e salendo al vallone Artondù, si scopre un "mondo" costruito.

Antropizzato quando alla montagna veniva dato un valore fondamentale nella conduzione agro-pastorale di sussistenza, ormai abbandonato tende a nascondersi nei rovi e mimetizzarsi tra gli alberi. Si tratta di edifici ad uso stagionale che, insieme ad altri insediamenti, frazione, borgata, casa isolata, riflettono la complessità del processo insediativo montano locale, dinamico soprattutto nelle fasi di espansione demografica culminate negli ultimi decenni dell'800.

L'azienda agraria si struttura su più livelli altitudinali per sfruttare appieno le risorse, determinando il decentramento di attività che richiedono il supporto di edifici ad uso temporaneo.



Il vallone Artondù sulle pendici del Monte Besimauda

Lavoro preliminare è stato il censimento degli edifici, rilevati attraverso una schedatura che ne riassume, caso per caso, le caratteristiche. Questo permette di avere un quadro completo sull'edilizia dell'area e consente l'individuazione di tipologie ricorrenti, fornendo una base propedeutica al progetto.

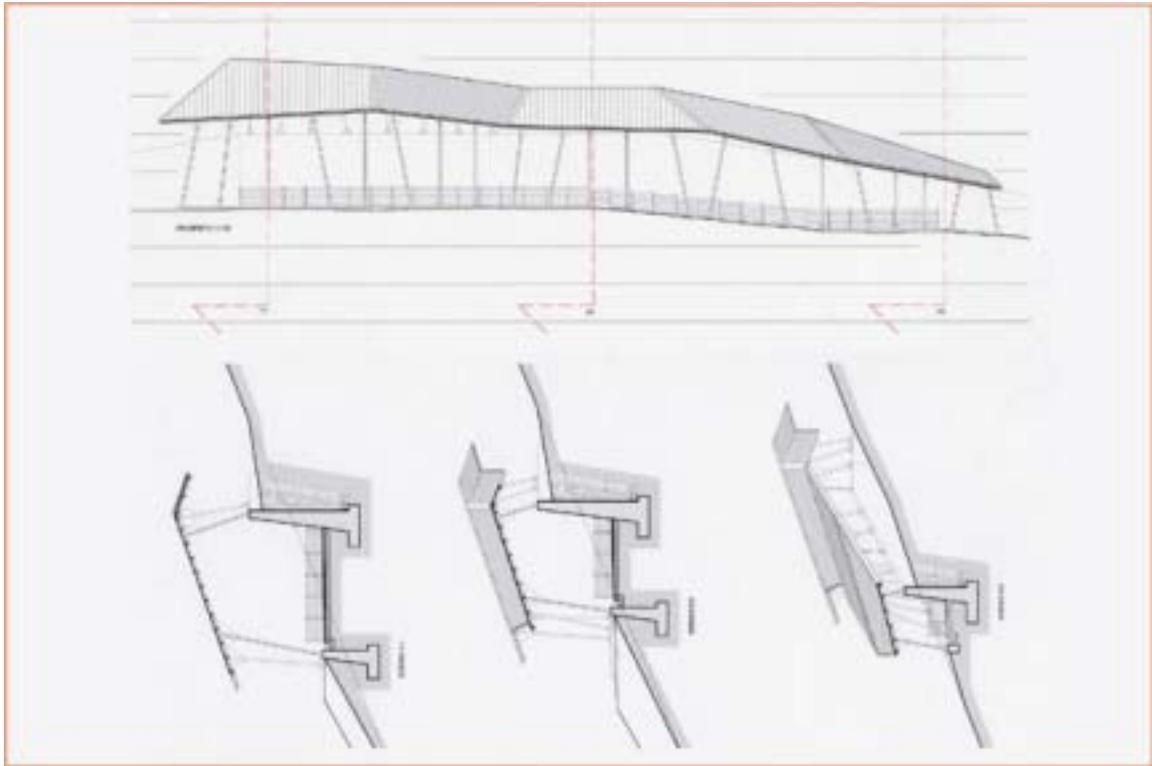
L'idea di intervento auspica uno sfruttamento integrato di patrimonio culturale costruito e di risorsa alpicolturale, che solo insieme possono sopravvivere.

Primo nodo di intervento è l'area delle Meschie, accesso e fulcro delle attrattive turistiche; la massiccia frequentazione dell'area diventa punto di partenza per proporre un nuovo tipo di offerta: quella turistico culturale, inserendo dentro e attorno a un edificio esistente una struttura espositiva per presentare il territorio.

Secondo intervento è l'adattamento a struttura agrituristica di alcune stalle-fienile nel vallone Artondù, integrando la pratica dell'attività pastorale con una ricettività turistica specifica.



Esempio di intervento su edificio esistente



Tettoia per il bestiame ad integrazione della struttura d'alpeggio

La rinnovata fruibilità degli edifici rende necessari alcuni inserimenti architettonici. Idea guida è mantenere il più possibile integre le parti esistenti, con inserimento dichiarato di volumi nuovi. La scelta di materiali e geometrie estranei allo schema tradizionale è stata fatta per lasciare all'oggetto originale tutta l'importanza sintetica della sua forma. Al contrario le nuove strutture, costituite da una multiplanarità, sfuggono al desiderio visivo di sinteticità.

Questa proposta non vuole essere la giusta e unica soluzione, ma un'ipotesi per lo sviluppo del territorio. Nel passato tutto aveva un ordine e uno scopo che si è andato perdendo nel corso degli anni. Rimettere insieme i pezzi rimasti è operazione tanto delicata quanto difficile.

Per ulteriori informazioni, e-mail: paolalberti@libero.it